

Non ci possiamo permettere di licenziare una normativa che, tra l'altro, affronta una serie di problemi senza specificare con precisione le norme, che debbono essere scritte in forma più precisa e più puntuale. In caso contrario si lasciano aperte delle questioni; infatti, come è stato già sottolineato in più di un'occasione — è importante ribadirlo —, la circolazione del latte in nero penalizza la qualità, le produzioni e favorisce alcune figure imprenditoriali che, evidentemente, si sono trovate in determinate situazioni; in secondo luogo si creano problemi riguardo agli stabilimenti di trasformazione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Sergio Rossi. Ne ha facoltà.

SERGIO ROSSI. Signor Presidente, intervengo anch'io per esprimere parere favorevole sull'emendamento Vascon 1.14 e per rimarcare che l'applicazione del regime delle quote latte attraverso i criteri fino ad oggi in vigore ha prodotto nel tempo gravi danni a varie categorie di soggetti.

In primo luogo è stato danneggiato il nostro paese in termini di credibilità nei confronti delle istituzioni comunitarie. In secondo luogo si sono procurati danni al contribuente che si è dovuto fare carico di ingenti oneri finanziari per il pagamento di sanzioni, la cui legittimità, ancora oggi, è tutta da dimostrare.

Infine sono stati danneggiati gli allevatori...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Dario Galli. Ne ha facoltà.

DARIO GALLI. Signor Presidente, anch'io, ovviamente, esprimo parere favorevole sull'emendamento in questione perché il controllo delle irregolarità — con particolare riguardo al latte in nero — è fondamentale per le ovvie ragioni che i miei colleghi hanno appena manifestato.

Vorrei però ricollegarmi al discorso relativo alle quote svolto in precedenza al fine di precisare che è chiara la visione che voi — colleghi della sinistra — avete della globalizzazione.

In qualche modo — secondo voi — si dovrebbe cercare di programmare e quotare tutto, ma dimenticate che nel processo di globalizzazione vi sono alcune cose fondamentali da tenere presenti.

Se noi poniamo un limite massimo alla produzione, tutti i produttori che potrebbero fare di più non riescono ad avere economie di scala e ad essere più efficienti proprio perché si vedono impediti da limiti verso l'alto. D'altra parte, verso il basso, gli stessi sono limitati dal prezzo, sostanzialmente imposto da questa produzione globalizzata, effettuata, però, da produttori esterni al nostro paese e — spesso — alla Comunità europea che non sono in possesso delle stesse garanzie per quanto riguarda la produzione...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Didonè. Ne ha facoltà.

GIOVANNI DIDONÈ. Signor Presidente, nel corso dei precedenti interventi ho sentito dire che la Lega nord starebbe attuando una sorta di ostruzionismo.

In ogni caso mi sembra che questo emendamento, al contrario, aiuti il Governo a portare a termine un lavoro in modo più corretto contribuendo a migliorare il testo presentato.

Ciò, ovviamente, farà sì che il mondo del sommerso — del latte in nero — sia, sempre più, sotto controllo e vi sia, da parte delle autorità competenti, una possibilità di verifica.

Tutto ciò vuol permettere a coloro che esercitano un'attività regolare di non subire la concorrenza sleale...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Parolo. Ne ha facoltà.

UGO PAROLO. Signor Presidente, vorrei svolgere una considerazione di merito prima di continuare nell'estenuante lettura delle leggi riguardanti la materia.

Fa piacere che questo emendamento venga approvato: ciò, vuol dire che gli emendamenti presentati sono condivisibili e, a differenza di quello che si dice, riguardano il merito, la sostanza.

Siamo arrivati alla puntata numero due riguardante le leggi che disciplinano la materia. Il 23 dicembre 1994 veniva emanato il primo decreto-legge n. 727, riguardante norme per l'avvio degli interventi programmati in agricoltura e per il rientro della produzione lattiera nella quota comunitaria (artt. 2, 2-bis, 2-ter e 2-quater).

Successivamente, in data 27 dicembre del 1994, dopo natale, è stato emanato il decreto ministeriale n. 762 (regolamento recante ulteriori disposizioni per l'applicazione delle quote latte). Era già presente un regolamento e ne è stato approvato un altro.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Martini. Ne ha facoltà.

FRANCESCA MARTINI. Signor Presidente, esprimendo la piena soddisfazione per il fatto che sull'emendamento in esame il Governo ha espresso un parere favorevole, vorrei sottolineare l'incongruenza del fatto che ci troviamo a parlare di latte in nero, non perché vi sia il tentativo di non fatturare, di frodare il fisco, ma perché quel latte non può essere venduto, non può essere prodotto e magari non può essere introdotto in Italia. Questo è solo il segnale, la punta di un *iceberg* di una situazione insostenibile sia per le famiglie dei produttori sia per tutto il comparto, quindi la filiera lattiero-casearia, che in questo momento, a mio avviso, è importante che venga inserita, contestualizzata in maniera chiara nel suddetto provvedimento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Lussana. Ne ha facoltà.

CAROLINA LUSSANA. Signor Presidente, anch'io vorrei congratularmi per la sensibilità che il Governo ed il relatore

hanno dimostrato, esprimendo un parere favorevole su questo importantissimo emendamento che è incentrato sulla questione fondamentale del latte in nero, come è stato ricordato dai colleghi intervenuti precedentemente.

La situazione è veramente paradossale: vi sono allevatori, con stalle e mucche, che vogliono produrre latte sano, latte padano, latte italiano, ma che, purtroppo, sono limitati nella loro attività di produzione e sono costretti tante volte ad acquistare a prezzi di mercato, a prezzi altissimi, da chi possiede quote latte, ma solo sulla carta (sono quote fittizie attribuite semplicemente sulla base di disposizioni normative). A fronte di questa volontà di produrre...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Fontanini. Ne ha facoltà.

PIETRO FONTANINI. Signor Presidente, il collega Pagliarini ha evidenziato come il testo licenziato dal Ministero dell'agricoltura presenti grosse lacune, in parte già migliorate dalla Commissione di merito, la quale ha chiarito l'espressione originaria (e/o trasportatori), inserita nel comma 5 dell'articolo 1, prevedendo la possibilità di effettuare i controlli anche sui medesimi.

Con l'emendamento sul quale il Governo e la Commissione hanno espresso un parere favorevole sarà possibile effettuare un controllo più completo con riferimento a tutti i soggetti che compongono la filiera lattiero-casearia. I colleghi non devono dimenticare che, a pochi passi da quest'aula, a piazza Navona, ai tempi caldi delle quote latte, era stata scoperta una sedicente stalla che produceva latte. Sono questioni che hanno fatto e fanno la vergogna anche di questo paese, perché coloro che dovevano effettuare i controlli in quegli anni non lo hanno fatto...

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Bricolo. Ne ha facoltà.

FEDERICO BRICOLO. Signor Presidente, se il Governo accoglie l'emendamento in esame, evidentemente è perché le proposte emendative presentate dal gruppo della Lega si dimostrano chiaramente opportune, considerate anche le modalità di compilazione del testo del provvedimento — ne parlava anche il collega Pagliarini — da parte dei funzionari del Ministero dell'agricoltura che ha visto spesso il gruppo della Lega in contrapposizione; è accaduto quando si è discusso in quest'aula, in merito ad altri provvedimenti importanti, sulle guardie forestali e adesso ancora sulle quote latte, nel quale si riscontrava un atteggiamento penalizzante, purtroppo — lo devo dire — per i nostri allevatori, ma soprattutto per alcuni settori dell'economia del nord, a vantaggio dell'assistenzialismo e, dunque, per gli aiuti e per i privilegi che si vogliono continuamente mantenere al sud.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Vascon 1.14, accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	403
<i>Votanti</i>	401
<i>Astenuti</i>	2
<i>Maggioranza</i>	201
<i>Hanno votato sì</i>	223
<i>Hanno votato no</i> ..	178).

Tenuto conto dell'ora, il seguito dell'esame del provvedimento è rinviato alle ore 17, dopo lo svolgimento dell'informativa urgente sul costo dei contratti di assicurazione per responsabilità civile automobilistica da parte del ministro delle attività produttive. Ricordo inoltre che alle ore 15 avrà luogo lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Sull'ordine dei lavori *(ore 12,55)*.

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei sottolineare che questa mattina ha visitato il nostro Parlamento sua eccellenza Samdong Rimpoche, che non è soltanto il braccio destro ed il principale collaboratore del Dalai Lama, bensì anche il presidente del Parlamento dei tibetani in esilio. È una presenza importante e significativa, ed infatti è stato ricevuto dal vice presidente Mussi e accompagnato da una delegazione composta dai colleghi Vermetti, Cima, Folena e dal sottoscritto, nonché da un gruppo di amici della associazione Italia-Tibet.

Dal momento che in questo Parlamento vi sono circa 170 colleghi che hanno aderito a questa associazione di amicizia fra Italia e Tibet, mi è dispiaciuto che egli non abbia potuto partecipare, con la sua presenza almeno dalla tribuna, ai nostri lavori, dal momento che non possiamo ufficialmente riconoscere questo Governo.

Penso tuttavia sia doveroso sottolineare l'amicizia che ci lega ai tibetani che tuttora soffrono per non potere, in casa propria, per l'occupazione cinese, esprimere liberamente le proprie opinioni.

La mozione che questo Parlamento ha approvato all'unanimità nello scorso anno sottolinea l'importanza che attribuiamo a questo movimento, nell'augurio che anche all'interno della Cina possa svilupparsi la libertà e la democrazia, con la possibilità di una concreta autonomia da parte del Tibet *(Applausi dei deputati del gruppi di Alleanza nazionale e della Lega nord Padania)*.

FRANCA BIMBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei chiedere l'atten-

zione dell'Assemblea per mettere in luce una situazione gravissima che continua in Veneto, in particolare in provincia di Verona, dove i disabili gravi, in particolare i disabili a causa di polio, e sono in agitazione per la chiusura dell'ospedale di Marecesine che è un polo di eccellenza proprio per la riabilitazione dei poliomiolitici, i quali si sono già recati da Marecesine, in provincia di Verona, sul lago di Garda, sino alla sede della regione, palazzo Balbi, per scongiurare la chiusura di questo che è anche un istituto economicamente in attivo. Esso tra l'altro serve un bacino di utenza proveniente dall'intera Italia, anche dalle regioni meridionali e centrali del paese.

Purtroppo, non si è avuta da parte della regione alcuna garanzia che questo tipo di riabilitazione per i poliomiolitici continui anche nella stessa ASL. Siamo in presenza anche di una lesione del principio costituzionale dell'articolo 32 della Costituzione sulla salvaguardia della salute, perché nell'anno del disabile è evidente che la qualità della vita di queste persone non possa essere semplicemente ridotto al livello minimo delle cure, ma debba tenere conto anche della possibilità di vivere una vita il più possibile simile a quella di tutti noi.

L'onorevole Olivieri è già intervenuto su questo tema, ma siccome la prossima settimana il Presidente del Consiglio sarà a Venezia e si preannuncia un'altra grande mobilitazione — in particolare dell'Associazione interregionale disabili motori — preannuncio fin da adesso che presenterò, insieme ad altri deputati, un'interpellanza urgente al ministro della salute, perché qui non si tratta di una scelta che renda più efficiente e più efficace il sistema regionale sanitario nella sua autonomia, quanto proprio della lesione di un principio costituzionale.

LUIGI OLIVIERI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUIGI OLIVIERI. Signor Presidente, intervengo anch'io sulla questione sollevata

in modo meritorio poc'anzi dalla collega Franca Bimbi, per dirle che noi la condividiamo in modo assoluto. L'intervento del ministro della salute è assolutamente necessario ed urgente, perché vi sono 130 mila italiani che hanno avuto la disavventura di essere colpiti dalla poliomielite e che hanno una serie di necessità proprio a seguito di questa malattia, necessità che non riguardano soltanto il momento in cui la malattia stessa li ha colpiti, ma anche gli anni successivi, dal momento che essa ha delle complicazioni assolutamente evidenti su coloro che sono stati a suo tempo colpiti da questo flagello. Oggi noi ci preoccupiamo — giustamente — della SARS, ma chi ha memoria ricorderà che nel 1958, in Europa, due milioni e mezzo di persone vennero colpite da questa pestilenza e, in Italia, 130 mila persone ne portano le conseguenze.

Ebbene, quell'ospedale di cui parlava poc'anzi la collega Bimbi — l'ospedale di Malcesine — è un centro di recupero e di riabilitazione non solo per questi disabili, ma per tutti i disabili motori. Il provvedimento assunto dalla regione Veneto — che, se non accadrà qualcosa di diverso, prevede per il 30 giugno 2004 la chiusura di quell'ospedale — è assolutamente deprecabile e censurabile! Non si può non avere un atteggiamento di assoluta attenzione verso questo problema, perché l'ospedale di Malcesine non riguarda soltanto la regione Veneto: si tratta di un patrimonio dapprima della Croce rossa italiana, ora della regione Veneto, ma anche di tutti i disabili motori che vi hanno trovato un punto di riferimento — lo stesso discorso vale per il Rizzoli di Bologna, per lo Scaglietti di Firenze —, un luogo ove essi hanno una grande possibilità di recuperare la propria vita, la propria centralità ed anche di ricevere il riconoscimento della loro cittadinanza italiana, in tutti i sensi.

Proprio quest'anno è l'anno europeo dei disabili: non può non vedere un'attenta e una particolare attenzione del Parlamento, di questa Camera da lei questa mattina presieduta e, soprattutto, delle autorità istituzionali, che non possono

permettere questo grave atto di dileggio nei confronti dei cittadini del nostro paese che hanno più bisogno (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Olivieri.

La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 13,05, è ripresa alle 15.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
PUBLIO FIORI

**Svolgimento di interrogazioni
a risposta immediata.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, alle quali risponderanno il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, il ministro per i rapporti con il Parlamento ed il ministro dell'ambiente e tutela del territorio.

**(Tempi di completamento della strada
Transpolesana - n. 3-02252)**

PRESIDENTE. Onorevole Annamaria Leone, alla quale ricordo che ha un minuto di tempo a sua disposizione, ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02252 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 1*).

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, signor ministro, da quando sono in Parlamento, ho presentato più di una interrogazione su quest'annoso problema (l'ultima risale al 26 febbraio 2002).

La questione riguarda la Transpolesana, un'arteria di grande comunicazione che collega le città di Verona e Rovigo; dal 1980 è diventata una strada statale, a gestione ANAS.

Gli adeguamenti funzionali lungo l'intero tracciato sono ancora in fase di realizzazione per il tratto relativo al se-

condo lotto, terzo stralcio, da Oppeano a Legnago. Il progetto esecutivo di detto tratto, che è ancora in fase istruttoria per l'esame delle offerte propedeutiche all'appalto, riguarda i lavori di adeguamento al fine di eliminare le pericolosità presenti su tale tratto, derivanti dall'assenza di spartitraffico centrale e dalla presenza di incroci a raso. Ricordo, a tale riguardo, che su questa strada sono state registrate oltre un centinaio di vittime. Ci sono gli stanziamenti. È scandaloso il tempo...

PRESIDENTE. Onorevole Leone, ha esaurito il tempo a sua disposizione, quindi, la invito a concludere.

ANNA MARIA LEONE. Attendo di sapere cosa il ministro intenda fare.

PRESIDENTE. Il ministro delle infrastrutture e dei trasporti, professor Lunardi, ha facoltà di rispondere.

PIETRO LUNARDI, *Ministro delle infrastrutture e dei trasporti*. Signor Presidente, onorevole Leone, la strada statale n. 434, la Transpolesana, è un'arteria di grande comunicazione a quattro corsie, due per senso di marcia, colleganti le città di Verona e Rovigo e si estende per circa 80 chilometri.

L'ANAS Spa riferisce che, in sede di redazione del piano decennale della viabilità di grande comunicazione (stralcio attuativo 1991-1993), e a seguito dell'aumento di traffico, si era palesata l'opportunità di procedere ad un collegamento più diretto con la città di Verona nonché all'adeguamento della strada statale n. 434 alle norme vigenti.

Tra gli altri, l'ANAS provvedeva a programmare anche quegli interventi atti a separare fisicamente, con idonee barriere, le due carreggiate, come previsto dalle norme relative alla categoria di strada prescelta.

L'ANAS, pertanto, procedeva a predisporre tre progetti di adeguamento relativi ad altrettanti lotti: il primo da Verona a Zevio; il secondo da Zevio a Legnago; il terzo da Legnago a Rovigo.

I lavori del primo lotto (da Verona a Zevio), per circa quattro chilometri in nuova sede, sono stati ultimati nel 1999 per una spesa complessiva di 33 milioni e 623 mila euro. Per il secondo lotto (da Zevio a Legnago), a seguito di gravi inadempienze contrattuali, l'ANAS ha rescisso il contratto e ha suddiviso in tre tratte questo lotto: i lavori del primo tratto (da Zevio a Raldon/Vallese) sono stati ultimati nell'ottobre 2000 per una spesa complessiva di 14 milioni 426 mila euro; i lavori nel secondo tratto da Vallese ad Oppeano, sono stati ultimati per una spesa complessiva di 3 milioni 500 mila euro; per i lavori del terzo tratto (da Oppeano a Legnago) è stato completato il progetto esecutivo per un importo complessivo di 41 milioni 316 mila euro e l'ANAS ha disposto la gara d'appalto, ed è in fase di completamento la procedura di valutazione delle offerte anomale cui seguirà l'aggiudicazione e la consegna. Il tempo previsto per l'esecuzione dei lavori è di 720 giorni dalla consegna.

Per quanto riguarda il terzo lotto (Legnago-Rovigo, ossia 46 chilometri), la società ANAS fa presente che questo è stato ultimato nel marzo del 1997 per un importo complessivo di 9 milioni e 691 mila euro.

Per completezza di informazione, la società stradale ha fatto conoscere che la strada statale Transpolesana, a prescindere dai programmi di adeguamento rappresentati, è comunque oggetto di interventi di ordinaria manutenzione da parte del competente compartimento viabilità del Veneto. Nel corso dell'anno 2002, l'ANAS ha eseguito, difatti, numerosi interventi sia di ordinaria manutenzione sia a carattere straordinario (tra cui segnaletica orizzontale e verticale ed interventi che riguardano il manto stradale). Inoltre, anche per il corrente anno sono in corso ulteriori interventi di ordinaria e straordinaria manutenzione, per una spesa totale di quasi due milioni di euro.

In virtù di quanto riferito, mi sembra evidente che l'ANAS sta compiendo uno sforzo concreto per l'adeguamento ed il miglioramento definitivi della strada sta-

tale Transpolesana. Ad esso si affiancano la costante attenzione e la vigilanza del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, ministro.

L'onorevole Anna Maria Leone ha facoltà di replicare.

ANNA MARIA LEONE. Signor Presidente, signor ministro, come ho avuto modo di dire già in occasione della trattazione di un precedente atto di sindacato ispettivo, continueremo a vigilare perché una cosa va detta: i sindaci mi sono testimoni che stiamo attendendo il completamento di quest'opera da trent'anni.

Credo che le famiglie venete, le quali hanno avuto già tante vittime, non possano più attendere. Mi auguro che questa sia la volta decisiva e che, finalmente, anche con l'attenzione del ministero, si possa arrivare a mettere la parola fine su quella che, ripeto, è una vicenda scandalosa e troppo, troppo lunga.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Anna Maria Leone.

(Mancato stanziamento di adeguate risorse per la sperimentazione legata al reddito minimo di inserimento – n. 3-02253)

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02253 (vedi l'allegato A – Interrogazioni a risposta immediata sezione 2).

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, nel Mezzogiorno d'Italia è concentrato il 68 per cento delle famiglie povere e 3 milioni e 28 mila individui vivono al di sotto della soglia della povertà assoluta.

Nella sola città di Foggia vi sono circa 3 mila famiglie, per un totale di 10 mila persone, che non percepiranno più il reddito minimo di inserimento, misura voluta dal centrosinistra per fare in modo che questi cittadini uscissero dalla condizione di povertà. Ciò crea ulteriori problemi per la vivibilità nella città di Foggia.

Chiediamo con grande forza quali siano gli adempimenti, i provvedimenti che questo Governo sta prendendo per fare in modo che tali problemi vengano risolti nella città di Foggia e, in generale, nelle realtà del Mezzogiorno d'Italia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie a lei, onorevole Di Gioia.

Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* La ringrazio, signor Presidente.

Onorevole Di Gioia, il reddito minimo di inserimento, come lascia intendere la stessa parola « inserimento », consisteva in una sperimentazione che, con un intervento della durata di due anni, tentava di creare le condizioni affinché questi nuclei, assistiti dallo Stato, potessero superare la critica condizione nella quale versavano. Trentanove comuni sono stati scelti per la sperimentazione, che è stata prorogata per altri due anni (per un totale di quattro anni). A quel punto, se il reddito minimo di inserimento fosse diventato permanente, sarebbe diventato una misura assistenziale per tutta la vita della persona e sarebbe stato snaturato il compito, l'obiettivo di inclusione cui tale misura mirava.

Purtroppo, dall'introduzione del reddito minimo di inserimento non sono sortiti i risultati che si speravano; si è evidenziata, infatti, tutta una serie di criticità dovute ad errori di concezione dell'istituto, alla diffusione del sommerso in molti contesti locali interessati alla sperimentazione ed alla difficoltà di gestione dei programmi di reinserimento.

Di conseguenza, il Governo ritiene — e l'ha fatto anche attraverso il Patto per l'Italia con le forze sindacali — di intervenire contro l'esclusione sociale, da un lato, con misure più coerenti con l'inserimento al lavoro, collegando gli interventi (quali quelli previsti dalla legge Biagi, recentemente approvata) alla possibilità di avere un'attività lavorativa e, dall'altro, con uno strumento alternativo (previsto,

appunto, nel Patto per l'Italia) denominato « reddito di ultima istanza ». Questo sarà destinato a sostenere quei cittadini che, in condizione di povertà, non beneficino di alcuna forma di protezione sociale e, dunque, risultino essere maggiormente esposti a situazioni di grave rischio di marginalità e di esclusione sociale.

Nelle more del passaggio al nuovo istituto, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ha predisposto un intervento straordinario affinché i comuni che hanno completato la sperimentazione ai sensi dell'articolo 80 della legge n. 388 del 2000 siano posti nelle migliori condizioni per poter gestire la transizione dal vecchio al nuovo assetto.

Il decreto interministeriale di riparto del fondo nazionale per le politiche sociali per l'anno 2003 prevede...

PRESIDENTE. Signor ministro...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* Non credo di aver superato i tre minuti, perché ho letto solo 30 righe. È impossibile.

Tale decreto interministeriale, dicevo, prevede un'assegnazione alle singole regioni di una specifica quota a sostegno della povertà, pari a 35 milioni e 647 mila euro destinati ai suddetti comuni al fine di consentire ai medesimi una erogazione eccezionale dei benefici sino al 30 giugno 2003. In particolare, al comune di Foggia sono stati destinati 6 milioni 739 mila e 754 euro, che consentiranno di sostenere efficacemente quelle situazioni di bisogno che sono già a carico dell'amministrazione comunale.

PRESIDENTE. L'onorevole Di Gioia ha facoltà di replicare.

LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, mi ritengo insoddisfatto per il semplice motivo che noi siamo ormai abituati all'interno di quest'aula a dire sempre quello che accadrà domani, ma, ovviamente, i problemi che abbiamo oggi non vengono mai risolti. Non vediamo la risoluzione dei problemi: nelle città del me-

ridione abbiamo grossissime difficoltà in relazione alla questione del reddito minimo di inserimento. A me pare di aver capito che nelle more dell'emanazione della nuova misura per la situazione di povertà all'interno di queste realtà, si è provveduto ad emanare un decreto interministeriale. Il dato vero è che, probabilmente, questi fondi che sono stati destinati, come sottolineava l'illustrissimo signor ministro, termineranno nel mese di maggio, massimo metà giugno. Questo significa di fatto che quelle zone — soprattutto la città di Foggia — vivranno una situazione di grande marginalità, una marginalità che si sta ovviamente accentuando nella realtà della Capitanata e che sta favorendo anche grossi fenomeni di criminalità (si stanno verificando anche omicidi).

È chiaro quindi che non ci possiamo ritenere soddisfatti perché crediamo che questo Governo, in questo particolare momento e anche in tempi passati, abbia tenuto in considerazione soprattutto gli interessi delle categorie più forti e non certamente quelli delle categorie deboli (in questo caso quelle categorie che vivono nella realtà marginalizzata della città di Foggia e delle città del meridione, come Napoli, Palermo e così via).

Per questo ribadiamo la nostra ferma convinzione che vi è la necessità che questo Governo discuta seriamente di politiche sociali per far uscire questa gente dalla emarginazione e dalla povertà nella quale oggi vive (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Socialisti democratici italiani*).

(Conclusioni della Commissione ministeriale sulla riabilitazione dei bambini con disabilità gravissima — n. 3-02254)

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02254 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 3*).

TONINO LODDO. Signor Presidente, nel 1995 fu istituita la prima commissione

ministeriale di studio sulla riabilitazione pediatrica di bambini con disabilità gravissima, che concluse tra l'altro i propri lavori rilevando le gravi inadeguatezze delle prestazioni erogate in non pochi contesti regionali. Su istanza, tra l'altro, della Federazione italiana dell'associazione bambini cerebrolesi, fu attivata una seconda commissione di studio con il compito di elaborare delle linee guida cui si sarebbe dovuta ispirare l'attività riabilitativa. Ora, benché tale seconda Commissione abbia a sua volta concluso i propri lavori già dal 1998, a tutt'oggi il ministero risulta che non abbia ancora provveduto a rendere pubblico tale documento, lasciando le famiglie e gli operatori del settore in una situazione di gravissima incertezza e difficoltà. Le chiedo dunque, signor ministro, di sapere se e quando tali linee guida verranno rese pubbliche (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. IL ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, per la verità questo Governo ha qualche difficoltà a rispondere su questioni che si sono tutte svolte nel corso della precedente legislatura e con il precedente Governo. Una commissione è stata insediata nel 1995, l'altra nel 1997. Si trattava di commissioni consultive su questioni di carattere tecnico — settoriale (riabilitazione psicomotoria in età pediatrica). Le conclusioni di queste Commissioni vennero poi recepite all'interno di alcuni provvedimenti; vennero adottati infatti indistinti e generalizzati provvedimenti in tema di assistenza riabilitativa dai Governi dell'epoca. Nessuna difficoltà naturalmente a rendere pubblico e far esaminare quello che le commissioni in sette o otto anni conclusero (conclusioni che poi vennero trasfuse in questi documenti).

Per quanto riguarda questo Governo, noi possiamo rammentare l'atto specifico

nel campo delle cerebrolesioni costituito dalle linee guida per l'organizzazione di un sistema integrato di assistenza ai pazienti traumatizzati con microlesioni o cerebrolesioni (l'accordo della Conferenza Stato-regioni è del 4 aprile 2002). Gli atti richiamati si soffermano sugli aspetti organizzativi e funzionali della grave problematica ribadendo la necessità di una presa in carica a breve, medio e a lungo termine del paziente e della sua famiglia, dell'assistenza differenziata a seconda dello stato evolutivo o meno della menomazione. È di pochi giorni fa poi l'approvazione del piano sanitario, per il periodo 2003-2005, che dedica ampio spazio ai temi della riabilitazione e della qualità della vita dei disabili.

Infine, sulle linee guida preparate da società medico-scientifiche, sulla riabilitazione dei bambini affetti da paralisi cerebrale, occorre puntualizzare che si tratta di prodotti a contenuto clinico elaborati del tutto legittimamente da consessi scientifici e proposti agli operatori come riferimenti critici di lavoro che non hanno nessuna valenza normativa o vincolo di adozione da parte del servizio sanitario nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonino Loddo ha facoltà di replicare.

TONINO LODDO. Signor ministro, naturalmente la sua risposta non mi soddisfa. In primo luogo, perché questo Governo è in carica ormai da quasi due anni e, quindi, richiamare sempre le responsabilità dei passati Governi mi sembra assolutamente improprio, quando non anche inutile. In secondo luogo, perché il ritardo della pubblicazione di queste linee guida ha lasciato in questo periodo uno spazio eccessivo all'improvvisazione con un approccio al problema di carattere eccessivamente tecnicistico e fortemente sanitarizzato dal momento che è stata lasciata la soluzione di questo problema alle linee guida, che sono state fatte proprie esclusivamente da società farmaceutiche.

Noi siamo convinti di due principi fondamentali. Innanzitutto che nessun

bambino abbia capacità adattative talmente compromesse da non poter trarre vantaggio dalla riabilitazione. In secondo luogo, che la riabilitazione deve partire dalla continua e fondamentale interdipendenza tra il bambino e il proprio ambiente familiare e sociale. E poiché i genitori conoscono il proprio figlio meglio di chiunque altro e vogliono per lui le migliori possibilità di sviluppo, occorre pensare ad un sistema di strutture riabilitative integrate dalla presenza attiva della famiglia; ma per poter fare questo le famiglie hanno bisogno di più risorse e di più servizi reali di sostegno e non solo di quei buoni propositi di cui il Governo ha fatto sfoggio anche nella conferenza di Bari sulla disabilità o di cui si parla lungamente anche nel libro bianco sul *welfare*. Dico ciò perché, nei fatti, la politica del Governo, anche quella fiscale, non sta tenendo in alcun conto le esigenze delle famiglie.

Signor ministro, se davvero il Governo ha a cuore le problematiche della disabilità, in particolare quelle della disabilità pediatrica, deve scegliere con decisione di investire sulle famiglie non tanto — si badi bene — o non solo economicamente, bensì intervenendo sulle variabili che ne possono influenzare l'impegno, ad esempio per i problemi legati all'attività lavorativa dei vari membri delle famiglie, stimolandole e motivandole a partecipare attivamente alla riabilitazione del figlio ed inserendole in modo paritetico nell'*équipe* riabilitativa, considerando cioè i bisogni del bambino e delle famiglie non come uno svantaggio ma come una risorsa (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Iniziativa normativa concernenti la vendita di alloggi e locali di proprietà degli enti previdenziali — n. 3-02255)

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02255 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 4*).

WALTER TOCCI. Signor Presidente, è partita la seconda ondata di vendite di immobili degli enti previdenziali; migliaia di inquilini e di piccoli commercianti hanno già ricevuto la triste notizia. Rispetto alle vendite precedenti avete fatto aumentare i prezzi del 40 per cento: è una stangata ingiusta ed intollerabile.

Per i piccoli commercianti piove sul bagnato anche perché stanno già affrontando la crisi del calo dei consumi. Il ministro Tremonti ha colpito ancora con le sue furbizie; in particolare, il suo ultimo decreto rende, di fatto, inutile il diritto di prelazione; e così costringerete i piccoli negozianti ad abbandonare l'attività e, in tal modo, si spegneranno le luci delle vetrine e le nostre città saranno più tristi e più anonime.

Anche gli inquilini rischiano di trovarsi in mezzo ad una strada; con i vostri decreti ci saranno circa trentamila sfratti.

I sindacati hanno valutato che neppure la metà degli inquilini saranno in grado di acquistare con le nuove regole; vi ricordo che con le regole stabilite dai Governi dell'Ulivo, invece, la maggior parte degli inquilini, ben l'84 per cento, ha potuto acquistare gli appartamenti.

Allora, onorevole Giovanardi, dovete fare marcia indietro e correggere questi decreti.

PRESIDENTE. Onorevole Tocci...

WALTER TOCCI. Vi proponiamo di allineare i prezzi a quelli delle precedenti vendite, cancellando gli aumenti speculativi, e di assicurare il diritto di prelazione ai commercianti senza ricorrere all'asta, bensì attraverso l'offerta diretta di vendita a prezzi congrui e scontati.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Per la verità, si fa presente che l'impianto normativo della legge n. 410 del 2001 non modifica la sostanza dei diritti quesiti da parte dei

conduttori degli immobili contenuti nella previgente normativa afferente la dismissione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali. Essa conferma termini e condizioni per l'esercizio del diritto di prelazione, anche a favore dei titolari di regolari contratti di locazione anche ad uso diverso dall'abitativo; rinnova le procedure di offerta e l'esercizio dell'opzione d'acquisto nel termine di 60 giorni e, in carenza di tale esercizio, l'offerta mediante procedura d'asta.

Le tutele a favore delle categorie più deboli restano inalterate rispetto al previgente decreto legislativo n. 104 del 1996 ed alle relative circolari applicative, le cui linee guida sono riflesse nell'articolo 3, comma 4, della legge n. 410 del 2001, alle quali si somma la possibilità di accendere mutui a tassi negoziati e migliori rispetto al mercato.

La determinazione del prezzo, effettuata dall'Agenzia del territorio — perché ricordo che si tratta di un patrimonio pubblico da alienare —, come disposto dall'articolo 3, comma 9, della citata legge n. 410, è effettuata sulla base di valutazioni puntuali sullo stato dell'immobile e comparativamente a quelli che risultano essere i prezzi del mercato per immobili con caratteristiche analoghe e soggette ad un aggiornamento nel corso del tempo.

I prezzi d'offerta per queste categorie sono poi scontati del 30 per cento per l'acquisto da parte di un singolo soggetto, e nel caso dell'esercizio del mandato collettivo, vi è un ulteriore abbattimento fino al 15 per cento, con una soglia di raggiungimento di tale mandato pari all'80 per cento delle unità presenti nell'immobile, al netto di quelle già vendute, soglia migliorativa rispetto a quella prevista dalle norme precedenti, che amplia senza dubbio il numero degli acquirenti.

Relativamente, infine, al mancato riconoscimento dell'esercizio del diritto di prelazione ai conduttori delle unità commerciali, si fa presente che l'articolo 7-bis del più volte citato decreto-legge n. 351 del 2001, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 410 del 2001, ha stabilito che ai predetti conduttori, in caso di vendita in

blocco all'asta, spetti il diritto di opzione all'acquisto a mezzo di mandato collettivo, a condizione che questo sia conferito dai conduttori che rappresentino il 100 per cento delle unità facenti parte del blocco oggetto di vendita.

Aggiungo che mi sembra assolutamente giusto, dal momento che parliamo di patrimonio pubblico, agevolare, anche in maniera sensibile, chi è inquilino di questo patrimonio, ma vorrei ricordare che vi sono tantissimi inquilini che, invece, non hanno avuto la fortuna di risiedere in abitazioni del patrimonio pubblico (*Commenti del deputato Ruzzante*) e che quando acquistano gli appartamenti non beneficiano di tali agevolazioni, e dunque devono confrontarsi con prezzi pieni.

Credo che la riconferma di tutte queste agevolazioni per gli acquirenti sia giusta, perché siamo nella continuità di un'ispirazione legislativa, e ritengo altresì giusto che sia confermata, da parte del legislatore, tale possibilità di beneficiare di condizioni vantaggiose, che possano permettere la vendita di questi immobili, a liquidazione di questo patrimonio, anche ad un prezzo equo, seppure scontato, per lo Stato.

PRESIDENTE. L'onorevole Tocci ha facoltà di replicare.

WALTER TOCCI. Onorevole Giovannardi, mi consenta, ma la sua risposta fa cadere le braccia: non so se lei faccia finta, oppure se proprio non si renda conto delle conseguenze esplosive dei vostri decreti!

Avete cambiato le regole, e per ottenere gli sconti adesso c'è bisogno dell'80 per cento delle adesioni, mentre prima era richiesto soltanto il 50 per cento; soprattutto, in poco meno di un anno, i prezzi di vendita, fissati assieme ai grandi gruppi finanziari e immobiliari, sono aumentati del 40 per cento, e ciò sbarra la strada all'acquisto soprattutto agli anziani e alle famiglie più povere.

Inoltre, avete di fatto vanificato il diritto di prelazione per i commercianti, perché vale soltanto nel primo turno dell'asta, ma in quel turno i grandi gruppi

finanziari avanzano una proposta « spropositata » — due o tre volte il valore —, ed una volta eliminata la proposta del commerciante, ottengono invece ribassi del 20 o del 30 per cento. Tutto ciò avrà conseguenze disastrose nel piccolo commercio e, per l'appunto, tra i cittadini e gli inquilini.

Non solo: questa emergenza si scaricherà sui comuni. Negli anni passati, infatti, i Governi dell'Ulivo avevano affidato ai sindaci uno strumento utile, il fondo sociale, per aiutare, attraverso un buonocasa, le famiglie più povere a pagare gli affitti; sottolineo: tutte le famiglie, e non solo quelle che abitano negli immobili degli enti previdenziali.

Voi avete tagliato quel fondo sociale ed oggi possono usufruire del buono casa soltanto la metà dei cittadini rispetto a qualche anno fa. In questo modo, diminuiscono i buoni casa per le famiglie meno abbienti ed aumentano gli sfratti; quindi, create tensioni sociali.

Sorge, pertanto, una domanda: chi ci guadagna con questa politica? Chi decide i prezzi di vendita delle case? Sembra che le varie società di cartolarizzazione nel fissare i prezzi sentano solo il parere dei grandi gruppi finanziari immobiliari che poi sono gli stessi gruppi che vincono le aste e sfrattano gli inquilini e i commercianti. Questi gruppi, come si dice nella mia città, se la suonano e se la cantano; così la vendita degli enti diventa regalo ai potenti. Inoltre, non è difficile immaginare che questi gruppi finanziari intreccino vaste relazioni con le aziende dell'onorevole Berlusconi. Siamo così di nuovo di fronte ad un conflitto di interessi: non è una novità, ve ne sono tanti anche in questi giorni nell'ambito della giustizia e della televisione. Tuttavia, questo conflitto di interessi si fa sentire nelle tasche dei cittadini e nelle condizioni di vita degli inquilini e dei piccoli commercianti. Pertanto, continueremo la nostra battaglia ed utilizzeremo tutti gli strumenti parlamentari per ottenere l'abbattimento e la diminuzione dei prezzi di vendita, eliminando gli aumenti speculativi e garantendo

la prelazione ai commercianti (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

(Ruolo riservato all'educazione fisica nell'ambito dell'attuazione della legge di riforma dei cicli scolastici - n. 3-02256)

PRESIDENTE. L'onorevole Palmieri ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02256 (*vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 5*).

ANTONIO PALMIERI. Signor Presidente, anche di recente, per l'ennesima volta, autorevoli fonti giornalistiche, a commento della riforma sui cicli scolastici, riportano l'esclusione dell'educazione fisica dalle materie obbligatorie. In realtà, in un ordine del giorno, sottoscritto da me e dall'onorevole Santulli, il ministro dell'istruzione si è impegnato a dare particolare impulso allo studio ed alla pratica delle discipline a carattere sportivo nei nuovi piani di studio previsti dalla riforma.

Inoltre, il Governo ha ribadito, nella risposta ad un atto di sindacato ispettivo del collega Santulli, la volontà di valorizzare le attività motorie e lo sport nei percorsi di studio.

Le notizie stampa sopra citate hanno ingenerato nei docenti e nelle famiglie confusione e preoccupazione; da qui l'esigenza di riaffermare l'orientamento del Governo in tale materia.

Per questo motivo, chiediamo al Governo di ribadire l'importanza riservata all'educazione fisica nell'ambito dell'attuazione della legge di riforma dei cicli scolastici.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, onorevole Palmieri, il cammino della riforma è spesso stato accompagnato da informazioni tanto allarmistiche per le

famiglie e per gli utenti quanto ingiustificate. Questo caso ne è una conferma, perché il Governo non ha alcuna difficoltà ad assicurare agli interroganti, onorevoli Palmieri e Santulli, che la sua intenzione non è solo quella di inserire le scienze motorie e sportive nel profilo educativo, culturale e professionale dello studente del primo e del secondo ciclo di istruzione e di formazione, ma anche quella di ribadirne l'obbligatorietà dell'insegnamento. In questo senso, esse faranno parte delle discipline previste nelle indicazioni nazionali per i piani di studio personalizzati della scuola e dell'infanzia e delle scuole del primo e del secondo ciclo. Sarà poi compito dei docenti trasformare autonomamente le conoscenze e le abilità delle scienze motorie e sportive nell'educazione fisica e sportiva ovvero di promuovere la trasformazione in competenze personali degli allievi.

A questo proposito, è intenzione del Governo potenziare il ruolo dei docenti di educazione fisica e sportiva nella scuola, coinvolgendoli maggiormente sia nell'attività di educazione alla convivenza civile (mi riferisco, in particolare, all'educazione stradale, all'educazione alla salute, alimentare ed ambientale), sia nel collegamento con altre discipline di insegnamento a partire dalle scienze naturali e dalla geografia.

Per questo motivo, mentre la formazione iniziale dei docenti di educazione fisica e sportiva si dovrà armonicamente coordinare ed integrare con quella disegnata per tutti i docenti dall'articolo 5 della legge delega n. 53 che riforma il sistema scolastico, è previsto anche un forte investimento nella formazione e nell'aggiornamento dei docenti in servizio.

Il Governo si augura di poter contare sull'impegno e sul qualificato contributo dei docenti in servizio allo scopo di realizzare questo ambizioso disegno di rinnovamento culturale, teso a valorizzare il ruolo e la funzione dell'educazione fisica e sportiva nel più generale processo della formazione delle giovani generazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole Santulli, co-firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare.

PAOLO SANTULLI. Signor Presidente, signor ministro, noi non avevamo dubbi. Abbiamo lavorato per quello che ci ha riferito in questo momento e lo stiamo già illustrando in tutti i convegni che stiamo portando in giro per l'Italia. Però, reputavamo indispensabile la risposta ad un noto ed autorevole quotidiano nazionale che, come detto dall'onorevole Palmieri, ha riportato recentemente che la riforma della scuola esclude l'educazione fisica e sportiva dalle materie obbligatorie. Questo allarmistico articolo ha messo in crisi tutti i docenti che già immaginavano migliaia di tagli ai posti di lavoro. Per questo abbiamo voluto l'intervento del Governo. Oltretutto, ci siamo sempre chiesti come si sarebbero potuti stabilire da un lato livelli essenziali di prestazione prescrittivi per ogni istituzione scolastica così impegnativi e, dall'altro, pensare di relegare l'educazione fisica e sportiva in qualche non precisato momento facoltativo o, addirittura, di delegare l'insegnamento anche a soggetti esterni alla scuola.

La legge di riordino dei cicli di istruzione è chiara e prevede espressamente all'articolo 1 l'attività motoria e le competenze ludico-sportive degli studenti ed all'articolo 2 che la scuola dell'infanzia concorre all'educazione ed allo sviluppo psicomotorio. È un'articolazione forte che evidenzia elementi di continuità verticale. Queste cose le abbiamo volute e sostenute sin dalla proposta del professor Bertagna, al quale va il nostro ringraziamento per la sua disponibilità al dialogo. Dobbiamo rivolgere un particolare riconoscimento al ministro Moratti ed all'infaticabile sottosegretario Valentina Aprea che ci hanno offerto la possibilità di partecipare e costruire insieme questo progetto di riforma che ha segnato, tra l'altro, la nascita dell'associazionismo sportivo scolastico e dello sport per ognuno, attraverso la scuola.

PRESIDENTE. Onorevole Santulli...

PAOLO SANTULLI. Finalmente oggi — e concludo, signor Presidente — dovrebbe essere chiaro che l'insegnamento dell'educazione fisica e sportiva, contenuto nella disciplina delle scienze motorie e sportive, continua ad essere a pieno titolo tra le discipline obbligatorie, esattamente come quelle linguistiche, scientifiche, espressive e così via.

Grazie, ministro, e speriamo che questo nostro reciproco intervento abbia finalmente posto fine agli equivoci (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

(Interventi per razionalizzare la spesa sanitaria — n. 3-02257)

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri ha facoltà di illustrare l'interrogazione Cè n. 3-02257 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 6*), di cui è cofirmatario.

MASSIMO POLLEDRI. Signor Presidente, signor ministro, possiamo ancora oggi tollerare gli sprechi nella sanità? Credo di no. Francamente, gli sprechi che vediamo e che abbiamo ereditato dal passato ci indignano oggi come ieri perché conosciamo la fatica e la difficoltà dei pazienti, degli ammalati per trovare un posto letto, per trovare una cura adeguata.

Signor Presidente, l'attenzione in questi giorni va a quanto succede a Gioia Tauro, questa piana della Calabria con grandi difficoltà che conosce 7 ospedali malfunzionanti. Si tratta di 7 ospedali per un costo di 1.153 euro per ogni abitante, con una percentuale di persone che si prendono cura di ogni malato di circa tre-quattro volte superiore rispetto alla media nazionale. Vi sono sette o, forse, otto ospedali che dovrebbero aprire, quindi uno spreco infinito di denaro pubblico; 300 addetti alle pulizie a concorso per mansioni superiori; 27 cuochi, quindi soldi sprecati e scarso funzionamento.

Su questo, signor ministro, quindi sull'uso dei soldi dei nostri contribuenti, chiediamo un parere del Governo.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, Ministro per i rapporti con il Parlamento. Signor Presidente, onorevole Polledri, la riorganizzazione della rete ospedaliera rientra nella sfera delle attribuzioni regionali. La normativa nazionale in questione si limita, come è noto, alla definizione di standard e di indirizzi tesi a garantire un giusto equilibrio fra le macroaree dell'assistenza sanitaria e quelle territoriali ospedaliere di prevenzione.

La competenza regionale in tema di programmazione ed organizzazione dei servizi sanitari si è ulteriormente consolidata ed espansa con la modifica del titolo V della Costituzione. Pertanto, allo stato attuale, spetta alle regioni assumere le decisioni più appropriate, tenendo conto delle specifiche e proprie situazioni, nei limiti e nel rispetto della normativa vigente ed assumendosi l'intera responsabilità dei relativi oneri. Il Governo non può intervenire in questioni che sono ormai di competenza regionale, in quanto non sussiste più alcun potere statale che possa incidere in maniera coercitiva sull'autonoma capacità gestionale ed organizzativa riconosciuta alle amministrazioni regionali. A tale riguardo, è necessario rammentare che l'accordo sancito l'8 agosto del 2001, in sede di Conferenza Stato-regioni, ha dato mandato al Governo di procedere, mediante appositi strumenti legislativi di urgenza ed il ricorso alla cosiddetta corsia preferenziale parlamentare, all'adozione di una serie di misure indirizzate, tra l'altro, all'adeguamento delle previsioni normative concernenti la dotazione dei posti letto ospedalieri per acuti, fissando il nuovo parametro di riferimento a 4 posti letto per 1000 abitanti. Detta previsione è stata successivamente ripresa e ribadita con la legge n. 405, che ha convertito il decreto-legge n. 347 (relativo ad interventi urgenti in materia di spesa sanitaria). In particolare, questa disposizione, nel prevedere che nell'ambito della ristrutturazione ospedaliera le regioni

adottino uno standard di dotazione media di 5 posti letto per 1000 abitanti, di cui l'1 per mille riservato alla riabilitazione e alla lungodegenza post-acuta, ha lasciato piena autonomia alle stesse, relativamente alla scelta delle metodologie da adottare per raggiungere tale obiettivo. Le regioni effettueranno le loro scelte, tenendo conto delle caratteristiche geomorfologiche del territorio ed anche avvalendosi delle indicazioni che verranno loro fornite dalle singole aziende sanitarie.

È opportuno rilevare come, in generale, i criteri prescelti dai governi regionali siano diretti alla riduzione dei posti letto (in caso di sovradotazione dei servizi), alla trasformazione dei posti letto per acuti in *day hospital* e alla conversione dei posti letto in degenza ospedaliera, nonché alla conversione di taluni posti letto in residenze sanitarie assistite.

Per quanto sopra esposto, risulta evidente che solo la regione interessata — in questo caso la Calabria — potrà chiarire i dubbi avanzati dagli onorevoli interroganti e fornire elementi esplicativi in merito alle motivazioni poste alla base delle scelte operate, che non sono più riferibili all'attività né di controllo, né di intervento, del Governo nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Polledri, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di replicare per due minuti.

MASSIMO POLLEDRI. Vede, ministro, questa non è l'Italia — ancora oggi — che noi vogliamo. Noi vogliamo e sogniamo un paese libero e responsabile, dove i soldi dei contribuenti vengano spesi in modo efficace. Allora, quando parliamo di devoluzione, quando parliamo di federalismo, è a questo che ci riferiamo: cioè ad un paese responsabile. Ci riferiamo ad un paese dove chi sbaglia paga, dove il cittadino sappia sempre chi gestisce i suoi soldi e sappia, altresì, che la persona che gestisce i suoi soldi alla fine a lui risponderà, se i servizi non saranno efficienti. La devoluzione è proprio questo immenso progetto di libertà, ma anche di responsabilità, dove ognuno si possa sentire a

casa propria e dove si sappia che sui soldi che devono essere investiti vi sarà qualcuno che giudicherà tale investimento e che vi sarà qualcuno a cui si dovrà rispondere.

Quando si parla di sprechi o quando si parla della sanità del nord, dobbiamo allora ricordare che c'è anche qualche parte del paese dove c'è un lavoro da fare, e che non c'è questo nord egoista o sprecone, ma ci sono anche altre aree del paese che possono beneficiare della devoluzione. Questo esempio, signor ministro, di malasanità e di malagestione è un esempio che ci invita a portare avanti, con coraggio, questo processo di devoluzione e di responsabilizzazione, che deve dire alle amministrazioni regionali, ben chiaramente, che questi fenomeni, che questi sprechi, questo abuso del danaro pubblico, non devono più ripetersi. Per questo, signor ministro, la Lega rivolge un invito pressante all'attuale Governo, affinché la devoluzione e la responsabilizzazione si realizzino il più presto possibile.

(Corretta titolazione del decreto del Presidente della Repubblica che indice il referendum per l'abrogazione dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori - n. 3-02258)

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di illustrare la sua interrogazione n. 3-02258 (vedi l'allegato A - Interrogazioni a risposta immediata sezione 7).

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, la nostra interrogazione nasce dalla lettura della *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana - strumento per eccellenza della pubblicità delle leggi di questo nostro paese - dell'11 aprile. Tale lettura desta in noi inquietudine e profonda indignazione.

Siamo di fronte ad un decreto del Presidente della Repubblica che, indicando la consultazione referendaria che tutte le cittadine e i cittadini italiani, compresi quelli residenti all'estero, dovranno com-

piere il 15 giugno, titola: «Indizione del referendum popolare per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori». Ciò, ministro, è totalmente e integralmente falso.

Si tratta di un travisamento del punto di vista dei proponenti il referendum, poiché non si vuole abrogare l'articolo 18 ma, al contrario, estenderlo anche alle imprese al di sotto dei 15 dipendenti. Quindi, un titolo di questo genere costituisce un attentato alla trasparenza, all'informazione, alla democrazia, al libero esercizio di voto dei cittadini.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento, onorevole Giovanardi, ha facoltà di rispondere.

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento*. Signor Presidente, l'onorevole Alfonso Gianni ha integralmente e perfettamente ragione. Bisogna riconoscergliela in quanto - naturalmente, non per colpa del Presidente della Repubblica - il titolo del decreto, che viene riassunto in maniera giornalistica, dovrebbe corrispondere sempre a criteri di sinteticità e di chiarezza. Sintetico lo è stato, ma non è stato affatto chiaro in quanto, effettivamente, chi legge il titolo - «Indizione del referendum popolare per l'abrogazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori» - giunge alla conclusione secondo la quale chi ha raccolto le firme per il referendum vorrebbe abrogare l'articolo 18.

Come è noto non è così, infatti basta leggere il testo per accorgersi che chi ha raccolto le firme intende modificare tale articolo, estendendo la disciplina dello stesso anche ad altre categorie di lavoratori. Naturalmente, si è trattato di un errore dovuto alla semplificazione del titolo, che verrà corretto attraverso una *errata corrige* pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*.

Per sdrammatizzare, ricordo comunque che, anche se il decreto presidenziale è stato intitolato nel suddetto modo, chiaramente sulle schede e su tutto il materiale stampato per il referendum il quesito

referendario risulterà per esteso e, quindi, non ci sarà nessuna possibilità di equivoco.

Comunque, poiché il riassunto del contenuto del quesito referendario pubblicato l'11 aprile può effettivamente indurre ad uno sviamento, lo stesso sarà corretto in una prossima *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica.

PRESIDENTE. L'onorevole Alfonso Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Sono contento della risposta fornita dal ministro; si tratta di un fatto eccezionale. Sarà la prima...

CARLO GIOVANARDI, *Ministro per i rapporti con il Parlamento.* E l'ultima volta?

ALFONSO GIANNI. ..., non so se l'ultima volta — certamente la prima volta — che posso dichiararmi soddisfatto della risposta del Governo, anche se con una piccola riserva; come San Tommaso aspetto di vedere!

Infatti, è vero che il testo chiarisce ogni dubbio, ma tale testo è lungo in quanto complessa è la manovra abrogativa. E ciò non per colpa nostra, ma della complessità delle leggi. È evidente che il titolo rappresenta l'insegna, l'etichetta che si presenta al lettore; se il titolo svia il lettore, evidentemente, si compie un attentato alla democrazia.

Vorrei, peraltro, ricordare al ministro Giovanardi che l'errore è un po' singolare. Infatti, la Cassazione — anche se in un modo un po' ridondante — aveva, con più righe, fornito un titolo corretto: « Reintegrazione dei lavoratori illegittimamente licenziati e abrogazione delle norme che stabiliscono limiti numerici ed esenzioni per l'applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori ». Capisco che si tratta di un titolo lungo ma, in verità, basterebbe scrivere: Estensione dell'articolo 18 a tutte le lavoratrici e i lavoratori. A questo punto il quesito sarebbe chiaro e i cittadini sarebbero liberi di giudicare.

Per noi ciò è essenziale in quanto, come lei sa, il referendum è una materia estremamente delicata. Le possibilità sono: un « sì » o un « no » e l'astensione equivale ad un « no », quindi una variante delle due alternative.

Di fronte ad un'alternativa secca, insomma, il dovere di un'informazione corretta è ancora più importante che in altre consultazioni elettorali, fermo restando che l'informazione corretta è un dovere democratico che dovrebbe essere garantito in ogni occasione.

Quindi, ci raccomandiamo al Governo e aspettiamo gli atti concreti.

**(Emergenza rifiuti in Campania
— n. 3-02259)**

PRESIDENTE. Dopo questo successo dell'onorevole Alfonso Gianni, l'onorevole Pezzella ha facoltà di illustrare l'interrogazione La Russa n. 3-02259 (*vedi l'allegato A — Interrogazioni a risposta immediata sezione 8*), di cui è cofirmatario.

ANTONIO PEZZELLA. Signor Presidente, signor ministro, ciò che si sta verificando, in questi giorni, a Napoli è uno scandalo. È un forte scandalo, perché Napoli e la provincia sono pieni di cumuli di immondizia: oramai è un mese che, in una situazione altalenante di *stop and go*, non si riesce a trovare una soluzione. La calura incombe. I sindaci si riuniscono e minacciano la chiusura delle scuole e dei servizi pubblici. I cittadini protestano. Ieri, fuori dalla prefettura di Napoli, c'è stato un ennesimo assembramento. Erano presenti anche i sindaci. C'è una rivoluzione a Napoli. Ci sono stati termini forti che, però, esprimono una condizione di estremo disagio e di estremo pericolo anche per la salute dei cittadini, stante il periodo estivo che incombe e il grande caldo di questi giorni.

Stiamo chiedendo al Governo di ascoltare anche l'appello dei sindaci, di chi, in questo momento, deve amministrare le proprie città, per fornire, naturalmente, una risposta chiara e forte, tenendo conto,